



Roma rosicchiata

Un nuovo orrore edilizio sta sorgendo sul Celio, a due passi dal Colosseo. Gli speculatori hanno abbandonato il sistema degli sventramenti massicci per la tattica ugualmente micidiale del « caso per caso ». Così, tra alcuni decenni, della città antica resterà solo qualche rudere incastrato in un ripugnante tavoliere di cemento

di ANTONIO CEDERNA

ROMA, novembre. EMMENNO le aree archeologiche di Roma, nemmeno le più insigni di esse, vengono ormai risparmiati dall'invasione edilizia. Si sta costruendo nel cuore stesso di Roma antica, a due passi dal Colosseo e di fronte al Palatino, sul colle Celio; qui, in una zona di eccezionale prestigio monumentale, proprio di fianco alla basilica dei Santi Giovanni e Paolo e in mezzo ai ruderi del tempio del Divo Claudio, un nuovo ingombrante edificio ha potuto arrivare impunemente al terzo piano. Costruttori sono i padri del convento di San Giovanni e Paolo, la zona interessata è tra quelle comprese nel trattato lateranense tra la Santa Sede e l'Italia. Essa però non gode, come si credette in un primo momento, dei diritti di extraterritorialità, bensì è esplicitamente indicata (allegato terzo, tavola otto del trattato) tra quelle in cui ogni eventuale trasformazione deve essere subordinata a preventive « intese col Ministero della Pubblica Istruzione ». Dall'imbarazzato contegno delle autorità, ora che una parte della stampa e l'associazione « Italia Nostra » hanno posto il caso di fronte all'opinione pubblica, non risulta che alcuna intesa del genere sia stata avviata: quindi, delle due parti, l'una è passata unilateralmente all'azione, l'altra (lo Stato italiano) è rimasta a guardare. Che fare adesso? Intervenire energicamente con tutti i mezzi a disposizione e rifiutarsi di accettare il fatto compiuto.

L'allarme è più che giustificato, basta guardarsi intorno. Gli sventramenti degli anni trenta hanno distrutto la piazza che circondava il Colosseo, lo hanno isolato nel vuoto, degradandolo a gigantesco spartitraffico, a perno della circolazione rotatoria per sempre più pesanti correnti di traffico. In anni recenti è stata sventrata la strada che collega il Colosseo al Laterano, sono stati distrutti chiesa e convento barocchi di S. Maria di Loreto, per sostituirli con un volgare palazzo per uffici, edifici difformi e fuori scala sono stati costruiti sul colle Oppio; una villa superpanoramica è sorta addirittura sopra la via dei Fori Imperiali, in una zona dove per legge era vietata qualsiasi costruzione. Oggi, il nuovo fabbricato sul Celio completa una lunga opera di erosione e di smantellamento del centro monumentale di Roma.

Gli speculatori invadono il centro

ALLARGHIAMO lo sguardo a tutto il centro storico, e vediamo cosa succede da anni. Si demolisce e si ricostruisce in Trastevere, nel quartiere del Rinascimento, ai Monti; nei pressi di piazza Navona, in via dei Coronari, presso S. Maria Maggiore, in via della Croce, in via Margutta, accanto alla Fontana di Trevi; si fanno sopraelevazioni in piazza S. Pietro, eccetera eccetera; nelle zone otto-novecentesche è in atto una furibonda opera di trasformazione, che aumenta la densità, i

risanamento di cui il piano attualmente in discussione precisa meglio i modi e le norme: ma in realtà non si riesce a rinunciare alla pratica micidiale del caso per caso. Se oggi non sembrano più concepibili i massicci sventramenti di una volta, si continua tuttavia ad autorizzare o a tollerare uno stillificio di manomissioni singole che, sommandosi, producono effetti non meno disastrosi. Si aumenta il numero dei piani e la cubatura utile, case di abitazione diventano palazzi per uffici, vengono occupate le ultime aree libere, e il risultato è sempre lo stesso: perdita secca di un grande patrimonio storico, attribuzione al centro antico di funzioni intollerabili, congestione del traffico fino alla paralisi. La speculazione, dopo avere saturato la periferia e creato quartieri che sono un tormento per la vita quotidiana delle centinaia di migliaia di persone costrette a viverci, rifluisce nel centro: la stessa struttura sociale della vecchia Roma viene capovolta e con essa l'ambiente tradizionale.

Se ne ricordano solo nelle cerimonie

MANCANO studi, rilevamenti, indagini, censimenti per il risanamento conservativo del centro di Roma: manca un'idea chiara di cosa se ne vuol fare. Il mito di Roma viene ancora invocato nelle cerimonie ufficiali; la sua vacua retorica ci ha fatto dimenticare la realtà, cioè l'offesa che noi, indegni eredi e custodi, continuiamo ad arrecare all'immenso patrimonio che i secoli ci hanno lasciato. Alle illustri rovine di Roma, create dal tempo e dalla storia, e che in passato hanno suscitato alcuni dei momenti più alti della cultura europea, noi andiamo aggiungendo le macerie create dal nostro disprezzo, dalla nostra insipienza, dalla violenza dell'interesse privato. Allo stato dei fatti, non c'è che sperare, come è accaduto con successo per Venezia, in un movimento di opinione pubblica internazionale, che richiami al loro dovere elementare le autorità e i responsabili della amministrazione, che appoggi e sostenga le forze della cultura; altrimenti, tra alcuni decenni non avremo più che qualche monumento isolato in una città irrisconoscibile, qualche rudere rinascimentale o barocco incastrato in un unico, repulsivo tavoliere di cemento.



ROMA — Il nuovo edificio in costruzione sul Celio, a fianco della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, e proprio sui ruderi del tempio del Divo Claudio, è già al terzo piano; e i lavori proseguono. Siamo a due passi dal Colosseo e di fronte al Palatino. Una delle visuali più intatte e suggestive di Roma viene irrimediabilmente alterata, una zona di verde cancellata, un'area archeologica devastata senza che si sia condotta nessuna indagine nel sottosuolo.



COM'ERA E COME LA VOGLIONO



ROMA com'era e come diventa. Le antiche case di via dell'Olmata, presso Santa Maria Maggiore (a sinistra), sono state distrutte invece di essere risanate all'interno; al loro posto (a destra) verrà costruito uno dei soliti edifici di speculazione.



ANCHE le chiese si possono demolire. Spogliata dei suoi arredi, ridotta a deposito di immondizie, San Filippo Neri in via Giulia è solo un rudere. Negli anni scorsi è stata distrutta la chiesa barocca di S. Maria di Loreto, presso il Colosseo.

pesi umani e il traffico, aggravando sempre più il soffocamento di tutto il centro; mentre su tutta Roma si leva la mole opprimente dell'albergo Hilton, che sembra riassumere in sé ed esprimere perfettamente la disgraziata politica urbanistica degli anni cinquanta, cioè la sottomissione di ogni interesse pubblico al prepotere della speculazione privata. Tutto questo avviene a dispetto di principi che sembravano acquisiti da tempo, e che pur sono entrati nella coscienza comune: perfino l'infuato piano regolatore del '53 prevedeva per il centro storico, almeno in teoria, conservazione e risanamento, conservazione e